

IL DISPACCIO

Reggio, dibattito della cultura calabrese: "La Calabria che vogliamo" (non è questa)



di Anna Zaffino - Un excursus su istruzione, alta formazione, cultura e beni culturali per introdurre un dibattito su quelle che – in teoria – dovrebbero essere le risorse da sfruttare per lo sviluppo della Calabria. Il titolo è "La Calabria che vogliamo", perché il senso della discussione è la voglia di "un'altra Calabria" rispetto a quella che oggi non è propriamente un esempio da seguire. E' un coro unanime quello dei relatori dell'incontro presieduto dal presidente dell'associazione ex consiglieri regionali della Calabria Stefano Priolo. Numerosi gli interventi

degli addetti ai lavori che operano in un settore – quello della cultura – sempre più bistrattato non solo in Calabria ma in tutto il Bel Paese. I beni culturali come i giacimenti archeologici, i paesaggi, i castelli, i monumenti e i musei costituiscono una grossa risorsa per la Calabria, non solo come beni in sé, ma anche per il collegamento con le altre risorse presenti nel territorio, come il turismo.

L'architetto Francesco Prosperetti, direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Calabria, ne denuncia il grave stato attuale ma è convinto che il paesaggio e il patrimonio possano essere un'occasione per lo sviluppo della Calabria. La Calabria ha un triste primato: è l'unica regione italiana priva di un "piano paesaggistico". Un'immagine non edificante per la terra della Magna Grecia. E lo è ancor di più considerando il fatto che l'Europa ha riconosciuto il "piano" fondamentale per l'identità di un territorio. "Senza identità non c'è sviluppo", sostiene Prosperetti. "E' un grave atto e una grande responsabilità non avere riconosciuto priorità al piano non solo per lo sviluppo turistico ma soprattutto per la crescita civile". Una tutela dell'ambiente e del territorio che risulta fondamentale per l'attrattività del territorio. Va poi giù sul pesante per ciò che concerne la situazione del patrimonio archeologico calabrese. "L'esperienza del Por Calabria 2007/2013 – aggiunge – non è stata stata di certo esaltante". Davanti ai progetti presentati dalla sua amministrazione, infatti, la Regione Calabria sarebbe stata assente. Non per responsabilità del Dipartimento cultura – ci tiene a sottolineare - ma per l'inefficacia del Dipartimento programmazione. "Ha fermato tutti i progetti del Por Calabria – tuona – ci auguriamo che con il cambio dei vertici le cose possano cambiare". Prosperetti sembrerebbe puntare sulla "valorizzazione dei beni culturali" per dare una boccata d'ossigeno al settore: "Il ruolo della mia amministrazione -sottolinea - non consiste solo in una mera attuazione di opere pubbliche, ma in una gestione e valorizzazione dei beni culturali". Il vero problema della Calabria quindi, non sarebbe tanto la realizzazione o la restaurazione delle opere, ma soprattutto la loro gestione. "Ci sono beni inutilizzati, non sfruttati, sconosciuti – denuncia – la valorizzazione è un concetto a cui si è arrivati troppo tardi". Qui sta il fulcro dell'arretratezza della situazione calabrese. A suo dire, la valorizzazione è la vera frontiera per lo sviluppo dell'economia culturale. Un'economia che si alimenta anche con altre azioni come l'accoglienza alberghiera che attualmente, secondo Prosperetti, non raggiungerebbe nemmeno un livello medio e con un linea di trasporti efficienti che possa portare a "scoprire" la Calabria. Che possa "portare alla ribalta" territori belli ma poco conosciuti. "La Calabria è la

regione italiana che registra il numero più basso di ritorni di turismo" sottolinea, chi viene a visitarci, in pratica, non torna più. La ricetta sarebbe l' integrazione delle politiche del paesaggio, dei trasporti, dell'accoglienza, della valorizzazione. Una sinergia tra più settori, legati l'un l'altro, e che devono attuare tutti i soggetti istituzionali e non.

Il professore Vito Teti, del Dipartimento di Studi umanistici dell' Università della Calabria di Cosenza è sulla stessa linea di Prosperetti: "Ogni comune calabrese ha un piccolo tesoro ma bisogna fare "rete" per svilupparlo". Ed è dello stesso avviso Simonetta Bonomi, soprintendente per i Beni archeologici della Calabria, che parla - in pratica - di potenzialità non sfruttate: "Ci sono 32 siti archeologici in Calabria, di cui due terzi sono di proprietà comunale e non vengono sfruttati a dovere". Il problema più profondo sarebbe la prospettiva miope degli enti locali. "Bisogna cambiare ottica – sottolinea – la cultura non deve essere vista dagli amministratori comunali come un lusso ma come una necessità e come una risorsa per crescere". Sì perché la Calabria è piena di posti bellissimi ma sconosciuti, poco valorizzati. Anche lei parla di rete, parla della necessità di unire le forze per gestire i beni culturali. Ma non basta solo questo. Attorno ci deve essere la "cultura dell' 'ospitalità" di cui la Calabria è carente. "I turisti stanno un giorno e se ne vanno, bisogna optare per delle politiche che involino a rimanere più di un giorno in Calabria".

Ma la cultura non significa solo beni culturali. Parte innanzitutto dalla scuola.

Ed è Sandro Vitale, docente di lettere, ad analizzarne la situazione. Un sistema della scuola – quello attuale – che è strettamente incoerente con i valori espressi dalla nostra Carta costituzionale. E' questo il nocciolo dell'intervento di Vitale. "Quando si parla di scuola si prendono in riferimento esclusivamente gli articoli 33 e 34 della Costituzione ma non basta. Il perno sul quale si dovrebbe riflettere è l'articolo 3 (uguaglianza dei cittadini ndr)". Si denuncia, essenzialmente, la gravità di una situazione che riguarda un settore che è alla base della formazione del cittadino e in cui le diseguaglianze "sostanziali" non solo non vengono eliminate, ma verrebbero addirittura acuite. Vitale denuncia la mancanza, oltretutto, di un'educazione civica a scuola, e quindi rilancia verso una riforma della didattica scolastica. "Invece di eliminare gli sprechi – sottolinea – si pensa a risparmiare "tagliando" la sanità e la cultura". Ma quello che manca soprattutto è un serio dibattito sulla condizione della scuola pubblica in Italia e sulle possibili soluzioni che andrebbero cercate in riforme profonde. A seguire l'intervento del docente di lettere è il contributo di un altro docente, nonché ex ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, che insegna urbanistica alla "Mediterranea" di Reggio Calabria. Definisce la storia del sistema universitario calabrese "positiva e di progresso". Dagli anni settanta in poi quel fenomeno migratorio che vedeva i giovani calabresi cercare fortune altrove si era fermato :era il periodo della costruzione dei tre poli universitari attuali, quello di Reggio Calabria, di Catanzaro e di Cosenza. Era il periodo di tutti quegli effetti "tangibili" che si sono susseguiti: sviluppo economico e sociale dei territori. Oggi però, secondo Bianchi, si è tornati indietro: il sistema universitario è in forte difficoltà. Sia per una crisi nazionale, sia per peculiarità locali. In Calabria oggi si hanno sempre meno risorse finanziarie. Oggi chi accedono ai maggiori finanziamenti sono le Università che possono vantare una ricerca brillante. Ed è proprio su questo terreno che la Calabria perde. "Le università calabresi – denuncia – non si sanno guadagnare i pochi fondi a disposizione". Un sistema che, oltretutto, si sta sfaldando sempre di più considerando che il numero dei giovani che – attualmente – vanno via per studiare o per le specializzarsi è sempre più elevato. C'è però una via d'uscita secondo il docente: puntare sulla specializzazione dell'offerta didattica oggi troppo generica, sull'internazionalizzazione e sulla sinergia costante tra i tre poli universitari.

In pratica la cultura in Calabria ha bisogno di azioni forti e di interventi strutturali. Questo il monito degli "addetti ai lavori "che sperano si realizzi quella Calabria che vorrebbero.